

Un'altra sedicenne in gravissime condizioni a Milano

Indiziati di reato i tre «patron» del tragico concerto al Castello

L'imputazione è di omicidio colposo e di lesioni colpose - Il palleggio delle responsabilità - Oggi l'autopsia sul corpo di Tiziana Canesi, la ragazza vittima del crollo - Dimessi alcuni dei feriti

MILANO — Adesso, la parola è alle indagini. E alle polemiche inevitabilmente scatenatesi in un prevedibile palleggio di responsabilità.

La tragedia del Castello Sforzesco, con un morto e decine di feriti, precipitati nel fossato per la rottura della ringhiera su un ponte levatoio durante lo spettacolo musicale di lunedì sera, sta incominciando comunque ad avere conseguenze anche sul piano giuridico.

Ieri mattina il sostituto procuratore della Repubblica Davide Iori, ha emesso tre comunicazioni giudiziarie contro gli organizzatori privati del «Superconcerto d'estate», fra i quali il «patron» Vittorio Salvetti, il principale promotore dell'iniziativa.

Il dottor Iori, già nella notte di lunedì, aveva interrogato numerosissimi testimoni del tragico volo. Il magistrato ha sentito in particolare alcuni giovani che si trovavano sul traballante ponte levatoio o nelle immediate vicinanze, mentre una folla di parecchie centinaia di persone premeva con violenza nel tentativo di sfondare il cancello di ferro per entrare ad assistere al concerto di Renato Zero, Alan Sorrenti, Mia Martini, «Premiata Fonderia Marconi» e altre vedettes della canzone e del rock.

Nel tentativo di mettere in luce le eventuali responsabilità per l'accaduto (le comunicazioni giudiziarie parlano di lesioni colpose ed omicidio colposo) il sostituto procuratore ha anche interrogato poco dopo il gravissimo incidente, l'assessore comunale alla cultura Guido Agnina, recatosi al Castello Sforzesco dopo aver appreso la notizia della tragedia.

Non solo indagini però, ma anche come abbiamo detto, polemiche e rimpallio di accuse. Ha aperto le ostilità Vittorio Salvetti, il quale poco dopo l'incidente si era rifiutato di far sospendere il programma su invito del viceprefetto Lucchese. «Lo spettacolo era previsto già da due mesi — avrebbe replicato Salvetti — ed avevo chiesto la presenza di 200 poliziotti che mi è stata negata».

Sia di fatto, come hanno spiegato lo stesso dott. Lucchese e il comandante dei vigili del fuoco ing. Miggiani, che la struttura interna del Castello erano totalmente inadeguate a sopportare un afflusso di oltre diecimila spettatori. I pompieri, infatti, avevano dato l'agibilità solo per circa 3000 persone. Senza contare che all'esterno del Castello, premevano per entrare almeno altri ottomila giovani. E proprio l'impossibilità di far accedere la immensa folla al cortile interno del Castello Sforzesco è stata la molla che ha scatenato la tragedia: decine di feriti precipitati nel fossato e, purtroppo, un morto, Tiziana Canesi, di 16 anni ap-

pena compiuti, è infatti deceduta un paio d'ore dopo il ricovero in ospedale. Ora le condizioni dei 19 feriti stanno migliorando e molti di loro sono stati già dimessi.

Rimane ancora in grave pericolo di vita un'altra sedicenne, Stefania Montone, per la quale i medici del Policlinico si sono riservati la prognosi.

Intanto il sostituto procuratore della Repubblica Iori, proprio per stabilire con esattezza il numero di spettatori presenti all'interno del Castello durante lo spettacolo (che è stato fatto proseguire nonostante il gravissimo incidente al ponte levatoio) ha disposto il sequestro del «border» della SIAE da cui è possibile risalire al numero di biglietti venduti. Inoltre il magistrato ha fatto precludere l'accesso al ponte levatoio dal quale sono precipitati decine di giovani ed ha fatto sigillare l'ingresso al fossato. Infine il giudice ha disposto l'autopsia sul corpo di Tiziana Canesi. La perizia necroscopica dovrebbe essere effettuata questa mattina all'Istituto di medicina legale.

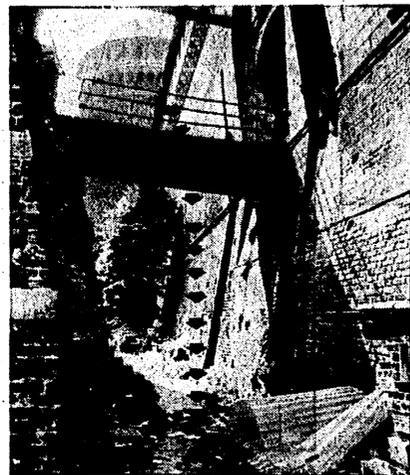
Per un paio d'ore, l'altra sera, si era tenuto addirittura per l'incolumità della vedetta principale del «Superconcerto», Renato Zero, infatti, dopo la sua esibizione, non ce l'ha fatta a lasciare il Castello a causa del muro di folla urlante ed acclamante che circondava il palcoscenico. Zero è stato così costretto a rifugiarsi fino al termine dello spettacolo, in un angolo sotterraneo nel pressi del palco insieme al suo seguito. Solo molto dopo la mezzanotte il cantante è riuscito a «sganciarsi» e a lasciare il Castello Sforzesco a bordo di un furgone protetto dalle forze di polizia.

Dopo l'incidente di lunedì il Comune di Milano, patrocinatore dello spettacolo, ha annullato il concerto del «Pooh» che avrebbe dovuto tenersi ieri sera al Vigorelli e per il quale l'amministrazione comunale si era limitata a mettere a disposizione le strutture del velodromo. Anche lo spettacolo di balletti sovietici previsto per ieri sera al Castello Sforzesco è stato sospeso.

«Dopo l'incidente di lunedì il Comune di Milano, patrocinatore dello spettacolo, ha annullato il concerto del «Pooh» che avrebbe dovuto tenersi ieri sera al Vigorelli e per il quale l'amministrazione comunale si era limitata a mettere a disposizione le strutture del velodromo. Anche lo spettacolo di balletti sovietici previsto per ieri sera al Castello Sforzesco è stato sospeso.

«Dopo l'incidente di lunedì il Comune di Milano, patrocinatore dello spettacolo, ha annullato il concerto del «Pooh» che avrebbe dovuto tenersi ieri sera al Vigorelli e per il quale l'amministrazione comunale si era limitata a mettere a disposizione le strutture del velodromo. Anche lo spettacolo di balletti sovietici previsto per ieri sera al Castello Sforzesco è stato sospeso.

Elio Spada



MILANO — Il ponte levatoio dal quale sono precipitati gli spettatori che si accalcavano per entrare al concerto

Nella sua fase più viva il festival dei giovani a Livorno

Divertirsi e «parlare del mondo»

Un intenso programma di incontri e iniziative internazionali - Di notte il camping è praticamente un'altra festa - Oggi 3 appuntamenti musicali e di dibattito sulla droga - Domani concerto di Guccini

Dal nostro inviato

LIVORNO — Ci sono voluti tre giorni per metter su l'enorme struttura che campeggia all'entrata del Festival nazionale della FGCI. Il vento lo strappava, lo staccava, quasi lo faceva volare. Il primo giorno è stato tutto, il secondo rimesso a metà, poi finalmente, la domenica, il festival ha cominciato a prendere il suo ritmo. La prima metà del festival ha già detto molte cose, ha fatto intravedere la natura di questo incontro che vuole essere, programmaticamente, diverso dalla festa tradizionale a cui siamo abituati. I

giovani sono arrivati qui con l'autostop, stivati dentro scompartimenti di treni strapieni di oggetti da artigianato, manifesti, persino di dolci da vendere alla Rotonda d'Ardenza. E poi l'integrazione, nei ragazzi venuti dal Veneto, dalla Sicilia, dall'Abruzzo e dal Piemonte, con i compagni di Livorno, attenti al corretto funzionamento della macchina organizzativa.

Dormono quasi tutti nei campeggi di Villa Gardalò, a tre chilometri dalla Rotonda, uno spazio pubblico recuperato proprio dalla FGCI livornese, che li tiene il Festival provinciale della gioventù. Di notte il camping è praticamente un'altra festa. Girando tra le tende, tra i gruppi che cantano o discutono, fra gli incontri spontanei che nascono con le quaranta delegazioni straniere, si può comprendere

re perché, oggi, i giovani della FGCI hanno sentito l'esigenza di questa iniziativa, a sei anni di distanza dalla loro ultima festa tenuta a Ravenna.

Dietro le pagine di questo periodo travagliato, anche di crisi e di difficoltà, si sente ora la necessità di riprendere in pieno quella marcia di avvicinamento e di dialogo con i giovani e con le loro molteplici organizzazioni e strutture di aggregazione, sino a essere la Lega ambiente, l'Associazione macrobiotica, La Lega per i diritti dei popoli.

La festa offre la più ampia possibilità di confronto, non solo negli stand, ma anche nei dibattiti che spaziano dall'energia nucleare alla pace, dall'amore al sindacato, dalla droga alla prostituzione.

Una delle pagine più interessanti riguarda però gli in-

contri e i dibattiti internazionali.

Si parla molto di problemi internazionali qui al festival, e la gente è sempre presente. L'altra sera, ad esempio, la sala incontri non è riuscita a contenere tutto il pubblico accorso al dibattito sull'America Latina, con gli interventi di padre Gianni Baget Bozzo, Saverio Tutino e Ignazio De Luigi e soprattutto le testimonianze degli esponenti del fronte sandinista nicaraguense.

Dormono quasi tutti nei campeggi di Villa Gardalò, a tre chilometri dalla Rotonda, uno spazio pubblico recuperato proprio dalla FGCI livornese, che li tiene il Festival provinciale della gioventù. Di notte il camping è praticamente un'altra festa. Girando tra le tende, tra i gruppi che cantano o discutono, fra gli incontri spontanei che nascono con le quaranta delegazioni straniere, si può comprendere

to socialista francese.

Una giornata a Livorno del giovane con il sacco a pelo si pone quindi tra la vacanza, la militanza politica, il desiderio di approfondimento e la voglia di scoprirsi, oggi, comunisti degli anni 80.

Intanto oggi, al Festival, si discute di uno dei problemi più assillanti dei «pianeta giovani» e cioè la droga: lo Jarano, alle ore 18.30, alla sala incontri, Luigi Cancrini e Marco Farnagoli, in serata, tre appuntamenti musicali con David Riondino, la Big band della Rai di Roma ed una serie di film sul rock.

Domani, invece, Antonio Bassolino, Corrado Stabianeo e Giovanni Russo discuteranno i nuovi termini della questione meridionale. In serata, al Palasport, spettacolo di Francesco Guccini.

Marco Ferrari

«Tutti le ragioni che rendono urgente la sistemazione finanziaria del gruppo permangono, quindi tutte le decisioni del caso, anche sulla ricapitalizzazione, devono essere prese in tempi rapidi. Sul rapporto tra banche e attività editoriali devono pronunciarsi il governo e Parlamento. Si parla di nuove soluzioni proprietarie e finanziarie. La nostra opinione è che devono offrire sicure garanzie imprenditoriali e che si debbano mantenere l'unità e l'unità del gruppo».

È la vicenda F2 che ha coinvolto direttamente i vertici aziendali e travolto il direttore Di Bella? «Sono necessarie scelte e atti di responsabilità che consentano di salvaguardare l'immagine del gruppo e delle sue testate», risponde Epifani, «a partire da quelle più prestigiose, al fine di avere una gestione senza macchie e di sicura e leale professionalità».

Sul futuro del gruppo il sindacato non è in grado di fornire notizie precise. «Con noi la direzione non tratta di queste questioni e non rispetta neppure gli accordi». Quindi restano le voci incontrollate di questi giorni. Anche ieri se ne è avuto più di una conferma. In serata, dichiaratosi in disaccordo con le posizioni del sindacato, ha detto apertamente che «la ricapitalizzazione così come è stata concepita non andrà avanti perché la situazione è troppo ingarbugliata». «È aggiunto che la DC ha una sua proposta in merito che avanza al nuovo governo. Tutti i partiti si sono di-

chiarati favorevoli a una soluzione che rilanci il gruppo editoriale nel suo insieme, ma intanto il risanamento finanziario non parte. «Occorrono dei fatti — ha detto Roberto Vitali, segretario della Federazione comunista milanese — non far nulla, anche non contraddire dichiarazioni e voci, crea un terreno di coltura in cui fioriranno nuove pericolose manovre contro la libertà di stampa».

Il socialista Finetti ha attaccato tutto il gruppo dirigente dell'azienda, «che deve essere liberata dall'avventurismo politico, finanziario e pubblicitario. Non basta chiamare a cose fatte un garante» ha detto, lanciando una critica all'operazione in corso.

Sambucini (UIL), Del Piana (CISL) e Garavini (CGIL) hanno confermato la posizione sindacale: ricapitalizzazione subito e rilancio dell'insieme del gruppo.

Il gruppo Rizzoli rischia il fallimento? Di certo l'esposizione debitoria è molto pesante e le attuali difficoltà favoriscono gli appetiti di molte forze interessate alla polpa del maggior complesso editoriale. «Certo, succederebbe se la Rizzoli - Corriere della Sera dovesse fallire? — si è chiesto Garavini. Certo non si potrebbe parlare facilmente di rilancio e perciò, è meglio evitare conseguenze anche sulla vita delle testate e manovre di lottizzazione in questo «cuel giornale».

A. Pollio Salimbeni

Ora tutti gli imputati della «Centrale» danno la colpa a Calvi

MILANO — Stanno cercando di scaricare le responsabilità sul loro leader, gli amministratori de «La Centrale Finanziaria» accusati assieme a Roberto Calvi di esportazione di capitali (27 miliardi) e di mala gestione dell'acquisto di titoli Toro e Credito Varesino. Gli interventi dei difensori davanti ai giudici della X Sezione penale paiono convergere tutti sullo stesso punto: a decidere il belio è il cattivo tempo, in realtà, era solo lui, Roberto Calvi. Così a manovrare il falso acquisto di azioni, tra il 1975 e il 1976, fu proprio Calvi che ricorse a delle consociate estere.

Man mano che si concludono le arringhe difensive, il volto di Calvi si fa sempre più sicuro mentre le accuse trovano conferma. La Centrale, tramite il Banco Ambrosiano, controllava le finanziarie estere a cui prima, nel 1973, vendette e dalle quali poi, nel 1975, ricomprò a prezzi triplicati le azioni Toro e Credito Varesino.

Un'operazione di «autovalorizzazione» che venne scaricata sulle spalle dei piccoli azionisti consentendo di spuntare a scapito dei bilanci della «Centrale» una robusta creata.

Tenuti a Massimo Spada, finanziere valicano, il primo a prendere le distanze da Calvi. Il suo legale Ludovico Isolabella dopo avere fatto confermare le dichiarazioni di introduzione di una differenza fra la figura del membro del Consiglio di amministrazione e quella dell'amministratore, ha detto che, comunque, le informazioni, sia sull'operazione Toro che quelle sul Credito Varesino, sono in modo sommario e solo a cose fatte.

Anche la posizione di Aladino Minciaroni, membro del consiglio di amministrazione della Centrale, nell'intervento del professor Pietro Nuvoletto, ha ricalcato la falsariga spacciata da Spada.

«Calvi è l'unico delle varie spiegazioni — ha detto il legale — sulla provenienza delle azioni; disse solo che venivano dall'estero e non da chi provenissero». Minciaroni ritiene evidentemente che si trovi qui la spia di una macroscopica violazione del decreto.

Dunque il reato, questa la tesi di Minciaroni, va addebitato totalmente a Calvi, che evitò di spiegare i reali contorni della manovra.

L'avvocato Oreste Domegioni, difensore del direttore della «Centrale», Giorgio Cappugi ha a sua volta insistito sul fatto che il suo assistito è stato un semplice esecutore, un burocrate attento e nulla più al quale venivano girate le istruzioni di Calvi.

Anche l'avv. Pedrezzi, difensore del latitante Carlo Castelberg, ha detto che il suo assistito era all'oscuro di tutto.

Maurizio Michelini

Il comitato della «194» cambia il decreto sanitario

ROMA — Il comitato nazionale per la difesa della 194 ha scritto una lettera al ministro della Sanità Attilio De Mita per chiedere la sospensione del decreto legge che blocca gli organi delle Unità Sanitarie Locali. Nel documento il comitato fa presente il rapporto che viene a crearsi fra questo decreto e l'applicazione della legge 194 sulla intrasmissibilità della gravidanza e della legge 405 sui consulti».

«Non è infatti accuratamente noto se il decreto in vigore non è dove l'obiezione di coscienza rende impossibile l'applicazione della legge, gli ospedali hanno sempre stipulato convenzioni con medici esterni non obiettori» per poter fare una corretta applicazione della legge.

«Inoltre, insiste il comitato rivolgendosi al ministro, è il noto che in materia di consulti molte Regioni si sono mosse con lentezza, che hanno ancora residui passivi che debbono essere utilizzati, e che comunque la ulteriore diffusione dei consulti è necessaria in generale».

Il decreto al quale si riferisce il comitato per la 194 stabilisce che dal 30 aprile 1981 è fatto divieto di affidare consulti senza professionali sotto qualsiasi forma a personale estraneo alle unità sanitarie locali. Ora, è evidente, sostengono le donne, che se tale norma fosse applicata «in molte zone del paese sarebbe impossibile sia ricorrere alle convenzioni per garantire l'applicazione della legge 194, sia continuare nell'attività di diffusione dei consulti».

«E per questi motivi che il comitato chiede al ministro di prendere in considerazione la possibilità che il decreto sia modificato nel senso di stabilire una precisa eccezione alle norme suddette per quanto riguarda la applicazione delle leggi 194 e 405».

Concluso il seminario della sinistra indipendente su «partiti e Stato»

Quale riforma per le istituzioni?

ambiziose tutte le forze di sinistra e progressiste. Innanzitutto, la controversia «parola a governabilità»: quanto incide in proposito la difficoltà dei partiti a rappresentare la spinta complessiva della società civile? La risposta non è univoca, e diverse sono le responsabilità. Su questo hanno insistito Stefano Rodotà («I partiti debbono proiettare una diversa immagine di se stessi per non cadere in una crisi di rappresentanza»), Antonio Baldassarre («Ridurre i margini di verticismo e professionalismo nel mondo politico, aprire spazi a forme di auto-

gestione»), e Carla Ravajoli («Bisogna restituire alla società una politica che le somigli, e questo è un banco di prova per i partiti di sinistra»). Che fare, allora? È sufficiente — rispetto alle caratteristiche tipiche del sistema di potere, costruito dalla DC, nella «occupazione» delle istituzioni — una riduzione degli spazi di intervento dei partiti, come pure ha sostenuto il radicale Massimo Teodori, in una sorta di pretesa «palingenesi sociale» rispetto alle forze politiche organizzate? Se il tema delle nuove presenze sociali (dei «nuovi sogget-

ti», e delle loro forme di organizzazione — autonoma) esiste, ciò non può surrogare la funzione decisiva dei partiti nella democrazia. Né tantomeno il discorso si può spostare unicamente sulla discussione dei nuovi meccanismi elettorali, più o meno importati da altre esperienze come il modello americano, o quello francese. Quest'ultimo — cui ha fatto riferimento un altro dei relatori, Giuliano Amato — ha dimostrato con l'esperienza una sua efficacia in dubbia nella pratica di una politica di cambiamento; ma la questione torna allora quell'intreccio necessario tra

progetto politico, modi di costruzione di una alternativa ed ipotesi di riforma istituzionale. Su questo nesso hanno puntato gli interventi di Lucio Magri e Franco Bassolino: se è vero, ha osservato quest'ultimo, che non corrisponde a verità la tesi secondo cui oggi vince chi converge al centro, è necessario l'esempio della Francia — l'esigenza di sbloccare un sistema politico come il nostro non può non essere messa in relazione con i processi strutturali di cambiamento in corso nella società, e con più incisive indicazioni programmatiche in grado di rafforzare l'insieme della sinistra su un chiaro schieramento di progresso».

Sui partiti e il sistema elettorale, il parlamentare e il governo, sono inoltre intervenuti tra gli altri con interessanti relazioni Gianni Ferrara, Paolo Barile e Francesco D'Onofrio.

Direttore ALFREDO BILIN
Condirettore CLAUDIO PISTRUCCI
Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
FUNITA' autorizz. giornale n. 4525. Direzione, Redazione e Amministrazione: 00185 Roma, via del Tavoliere, 19 - Telefoni centralino: 4950151-4950152-4950153-4950154-4951251-4951252-4951253-4951254-4951255
Stampatore Grafica G.A.T.E. - 00185 Roma - Via del Tavoliere, 19

Ordinate una Renault entro il 31 luglio: il prezzo non cambierà fino alla consegna. Garantiscono i Concessionari Renault.